

RICERCHE
STORICHE

La documentazione che abbiamo potuto raccogliere presso l'archivio di Stato di Agrigento, che per gli anni 1868-1874 non conserva le carte del gabinetto di Prefettura in modo integrale ed in relativo ordine, non ci consente di tracciare un quadro completo, e particolareggiato della situazione amministrativa dei comuni della provincia di Girgenti. Risulta tuttavia chiaro nelle linee generali il modo di gestire la cosa pubblica, la composizione sociale dei consigli comunali, la struttura e l'organizzazione dei partiti, la politica perseguita dalla classe dirigente. I consigli comunali per il sistema elettorale allora vigente erano esclusivo appanaggio della borghesia, alleata ed imparentata con l'aristocrazia ex-feudale, classe tendenzialmente conservatrice, convinta della sua superiorità economica e culturale. Le classi lavoratrici ignoranti e misere erano dunque, escluse dalla vita politica. La vita politica nei comuni si riduceva ad una lotta fra famiglie rivali che si contendevano il potere locale e che per conseguire i propri interessi, talvolta, si servivano anche delle masse popolari, anche come masse di manovra. I consigli comunali pertanto difendevano gli interessi dei gruppi che rappresentavano e delle clientele bene organizzate e definite che li sostenevano. Di conseguenza la partecipazione alla vita pubblica non significava offrire la propria capacità, la propria competenza a sostegno di un programma di interesse generale. A Racalmuto per es. dominavano l'Amministrazione la famiglia del Sindaco Alaimo, quella dei Matròna, Abate, Chiarenza e Sferrazza; all'opposizione erano i Grillo, i Ferrante ed il Cavallaro, i quali accusavano gli amministratori « di arbitrii, ruberie ed intrighi e ciò specialmente per i maneggi di Chiarenza » e si battevano per « lo scioglimento del consiglio ». A Favara dominante era La Loggia « Vespri », clan delle famiglie più potenti, che dicevano di ispirarsi al Mazzinianesimo, ma in realtà l'unico scopo che perseguitavano era quello della gestione dell'azienda comunale. Non esistevano dei veri partiti politici con programmi definiti, ma dei partiti prettamente municipali, espressioni di questo o di quell'altro gruppo di famiglie, che si costituivano molto spesso in società massoniche. Così a proposito scriveva il delegato di P.S. di Naro: « Qui esistono due partiti i quali per vincersi scambievolmente si costruiscono in società massoniche, però lo scopo di ambedue era quello di volere dominare e dirigere gli affari comunali; uno si diceva costituzionale unitario, l'altro repubblicano, nell'attualità essendosi data la mano i due capi si gode un poco di tranquillità che non sarà duratura », e non diversamente il delegato di P.S. di Racalmuto: « il partito che esiste realmen-

La situazione politica e amministrativa nell'agrigentino dal 1868 al 1874

te è tutto municipale ed è diviso in due campi ». In tale situazione politica per forza maggiore, gli uomini, che facevano carriera erano i più furbi, i più spregiudicati, i più violenti ed ambiziosi, insomma coloro che meglio degli altri sapevano scendere ad ogni tipo di compromesso con una clientela affaristica. Di conseguenza il Sindaco o era l'espressione o quindi lo strumento dei più furbi o il più furbo, il più capace per intrighi, tanto da essere considerato dalla pubblica opinione un dittatore. A Bivona arbitro assoluto del Municipio era il « noto barone Guggino, assessore municipale che da dittatore disponeva della volontà del Sindaco e dell'intero consiglio comunale ». I poteri del Sindaco erano senza limiti: « formava le liste elettorali ed imprimeva alle elezioni lo svolgimento voluto; imponeva il tracciato delle strade comunali e, con la sua autorità, anche di quelle provinciali e nazionali, attraverso le località e proprietà che più gli piacevano di favorire o danneggiare anche a costo di far progettare le strade più serpeggianti e antieconomiche; gra-

vava o sgravava di tasse gli amici o gli avversari ».

I suoi arbitrii, le sue ingiustizie e soprusi erano sostenuti e difesi dal suo gruppo, dalla loggia massonica a cui apparteneva, dai capi mafiosi del luogo. Non ci troviamo, però, soltanto di fronte ad una classe dirigente, corrotta clientelare, e pronta al più volgare machiavellismo. Ma spesso non aveva alcuna competenza amministrativa, o preparazione economica e giuridica, e perciò era « in balia di segretari e impiegati comunali ».

Si verificavano addirittura casi in cui bilanci comunali di previsione non venivano approvati, perché non presentati agli organi di controllo entro i termini previsti dalla legge; non sono unici gli esempi di sindaci e consigli comunali che si rifiutavano di prevedere nei bilanci comunali gli stanziamenti per le spese obbligatorie di ordinaria amministrazione, come avveniva per esempio a Calamonaci e a Burgio. Per la struttura dei partiti e per la incapacità e per l'incompetenza amministrativa degli amministratori raramen-

te si realizzavano o si affrontavano i gravi e grossi problemi che la situazione richiedeva e che una classe responsabile e seria avrebbe per lo meno dovuto porsi. Raramente si veniva incontro ai bisogni del popolo. Eppure i comuni versavano in una drammatica deficienza di infrastrutture sociali!

Tutti i funzionari di P.S., anche quando riferivano che le Amministrazioni comunali procedevano regolarmente e che si era dato inizio a qualche opera di pubblica utilità, non tralasciavano mai di sottolineare l'incuria e l'irresponsabilità degli amministratori per ciò che riguardava la risoluzione di opere di necessità pubblica. Talvolta i funzionari nel tentativo di porre ripari a situazioni locali disastrose chedevano all'autorità politica lo scioglimento dei consigli comunali, « sperando che mercé l'opera di uno zelante delegato straordinario si potesse provvedere a tutti quei servizi di utilità e di necessità sociali ».

SALVATORE MONTALBANO
(1 - Continua)

* SEGNALIBRO *

LUIGI ARBIZZANI - Uomini lotte e altre cose - Immagini e documenti per una storia di San Giorgio di Piano - Consorzio Provinciale della pubblica lettura Bologna - Pagg. 158 L. 4.000.

Il volume di Luigi Arbizani, nella presentazione del quale campeggia una significativa ed autorevole lettera di Fortebraccio (Mario Melloni), nativo di San Giorgio di Piano, nasce da una mostra curata con disperata ostinazione dall'autore.

Il fotolibro, che è uno dei migliori che si vedono in circolazione in Italia, è la storia di San Giorgio di Piano dalla sua nascita, nel XVI secolo, fino ai giorni nostri. E' il binomio di due rassegne fotografiche del centro (1971-72) che, con il concorso di contributi corali della popolazione, abbraccia ogni aspetto della vita di questo comune della provincia di Bologna. Il libro esce dagli schemi tradizionali dei « fotolibri » in quanto la fotografia si avvale, come supporto indispensabile dei « documenti » pubblici e delle immagini fotografiche recuperate al collezionismo privato e fondamentali per la comprensione storica del tempo passato e di quello presente. Nelle intenzio-

ni dell'autore e degli editori. Carlo Maria Badini e Pasquale Petrucci rispettivamente presidente e direttore del Consorzio provinciale della pubblica lettura di Bologna. Questa antologia di testi, documenti e memorie vorrebbero sollecitare alla scoperta, da parte di collettivi e di singoli, di storie « nascoste » da scrivere non per fare campanilismi, ma per partire dalla vicenda locale allo scopo di fare più consapevoli i cittadini di essere e di dover essere agenti della storia locale e nazionale.

NUNZIO DI GIACOMO - Lo sbandato Gabriele De Luca - S.F. Flaccovio Editore Palermo - Pagg. 187 L. 4.000.

Il romanzo di Nunzio Di Giacomo si apre con un brano del compianto Pier Paolo Pasolini con il quale l'autore si propone di spiegare che un buon libro non nasce né dai buoni programmi, né dai buoni proponimenti. Infatti non si può escludere dall'orizzonte dei lettori, il lettore medio. « Lo sbandato De Luca » è un romanzo autobiografico dell'autore con lo sfondo storico della seconda guerra mondiale e con quello

geografico dell'Italia settentrionale e della Repubblica di Salò. Il lettore si troverà avvolto da un via-vai dell'eroe tra Cherasco, Alessandria, Ierace, Cherasco e infine il ritorno a Comiso. In ogni pagina, oltre agli avvenimenti storici riferiti come vicende umanamente sofferte, si assiste all'idillio tra il militare e la Lia e al loro melanconico addio. Il romanzo del Di Giacomo è davvero la storia della resistenza non armata. Ottima la veste tipografica dell'editore Flaccovio.

DORA A. RUVOLO - Donne ch'avete intelletto d'amore - S.F. Flaccovio Editore Palermo - Pagg. 93 L. 2.800.

Ciò che più colpisce a prima vista dal libro di D.A. Ruvo è la significativa copertina tratta dalle opere di Ermanno Gagliardo. Il romanzo si può definire una bella « favola » ambientata dall'autrice in una Palermo fantastica, surreale. In una Palermo metropolizzata, ove un'epidemia distrugge nel giro di ventiquattro ore il novanta per cento della popolazione. L'opera vuole essere, in questi ultimi anni dedicati alla donna, un contributo di sensibilità e di riflessione dell'autrice al tema dell'emancipazione femminile. Un contributo del tutto personale sul tema del femminismo che spinge la Ruvo a centrare il problema, del resto attualissimo, dell'aborto. Lo scopo del libro vuole essere un ritorno della donna alle origini, alla società matriarcale, senza che la stessa rinunci alle conquiste della nuova condizione femminile.

ENZO MINIO

OSPITE DELLA BIBLIOTECA

Il poeta Vincenzo Licata

Sambuca ha dimostrato ancora una volta di sapere apprezzare « certe cose ». Ha seguito e rinnovato — questa sera 19 febbraio 1976 — un'antica tradizione e un amore incondizionato per la poesia.

Sambuca sa anche « partecipare ». Partecipare nel senso di come ha partecipato al « Recital » del poeta dialettale Vincenzo Licata.

Un incontro! Un incontro di sentimenti, profondi e antichi, tra il poeta popolare e il popolo di Sambuca.

Quel popolo che se ne sta ad ascoltare, a « sentirlo », a riconoscere se stesso.

Vincenzo Licata è nato 69 anni fa a Sciacca. Tra le sue opere: C'è permesso? (1936), Furanata (1958), Lu Casu di Sciacca (1961), da cui « è stato tratto il gustoso brano » Lu schitichiu (1971), La scunfitta di Roncisvalli (1974).

Tra i riconoscimenti e i premi: Premio Sanremo 1948 (Commissione presieduta dal poeta Trilussa); Concorso Nazionale — « Trofeo Nino Martoglio » — 1° premio, medaglia d'oro; Concorso « Placido Fardella », 1° premio, medaglia d'oro; E.P.T. Agrigento, « Mandorlo in fiore », 1° premio, medaglia d'oro; Premio in Campidoglio con due medaglie d'oro; Premio del Consiglio dei Ministri.

Avevo sentito, tempo fa, questo nostro poeta alla radio, recitare in un modo veramente stupendo, unico oserei

dire, la sua « Ddaunara », accompagnata dal fragore tempestoso e percuotore del mare. Ne restai stupito. Mi immedesimai, rabbrivii, ebbi paura; le stesse cose che riprovo nel risentire quella poesia questa sera.

Come se emanasse un fluido magnetizzante, la poesia di Licata, ti prende tutto: mente, corpo, anima per trasportarti lontano, tra le onde di quel mare tanto amato dal poeta, tra i marinai religiosamente piccoli e tanto, tanto

LETTERA
AL GIORNALE

Sambuca Adranone?

Palermo, 25-11-1975

Preg.mo sig. Direttore de « La Voce di Sambuca »,

Non si meravigli se, in fatto di toponomastica per la Sua città natia, io vengo a darle dei consigli o a proporle cose che, se lei accetterà, potrà farsene interpretare attraverso il Suo autorevole giornale.

Dato che una città illustre e opulenta di circa due millenni e mezzo fa che scrisse la sua pagina di storia, (e chi sa quante altre restano e resteranno ancora sepolte!), sia ritornata felicemente alla luce del sole e a portata degli studiosi, sarebbe giusto che la

grandi.

Quel possente modo di recitare, per cui i brividi ti attraversano il corpo dalla testa ai piedi, ti induce a un silenzio profondo dell'anima, ad una immedesimazione tale, per la quale ti ritrovi a bocca aperta, meravigliosamente sbalordito per quella carica di impegno e di simpatia dalla quale vieni rapito.

E l'applauso viene spontaneo, dal fondo della vecchia rabbia dell'animo; così come le risa, simili al fragor delle onde del mare che accompagnano la memoria del poeta nella recita delle sue poesie, scaturiscono — quasi a divenire un tutt'uno col poeta — da quell'animo bambino e adulto al tempo stesso

A. P.

Sambuca araba di oggi (nella quale ancora nulla è accertato quanto in essa si sia travasato dall'antica) riconoscendo il maggiore suo titolo di gloria da Adranone, modifichi il suo attuale toponimo in quello di Sambuca-Adranone.

Non credo che la mia proposta possa apparire del tutto stramba o carente di logica: sono idee che vengono, si modificano, si attuano se rispondono a certa convenienza, cadono a terra come pere « sfatte ».

Mi voglia scusare e gradire cordiali saluti dal Suo dev.mo

RAFFAELE GRILLO

SALA PARADISO

RESTAURANT - BAR - PASTICCERIA -
TAVOLA CALDA

Dei FRATELLI PENDOLA
e MAGGIO

Via Circonvallazione - Tel. 41080
SAMBUCA DI SICILIA

- Sala modernissima
- Cucina eccellente
- Servizio raffinato
- Piatti classici e tipici

SERVIZI PER:

MATRIMONI - BATTESIMI E ALTRE
RICORRENZE.

SALA GRATUITA PER TRATTENIMENTI
Vasto assortimento confetti (Perugina).
Tulle e Bomboniere.